

Narrativa straniera/2

Nell'aspra Macondo catalana di Jesús Moncada, il dimenticato

di MARCO OSTONI

Provate a digitare Jesús Moncada (1941-2005) su un motore di ricerca: prima di trovare una citazione in italiano occorre sfilare sino a fondo pagina, dove compare la nota di Gran Vía, il piccolo editore umbro cui va il merito di aver tradotto, a 26 anni di distanza dalla sua uscita in Spagna, questo meraviglioso romanzo. Un'operazione condotta da Simone Bertelegni con il contributo dell'Institut Ramon Llull e che restituisce un'opera e un autore (del quale circolava sin qui solo una raccolta di racconti, *Amore fatale*, edita da Zero91) colpevolmente ignorati dal nostro mercato ma degni di figurare fra i classici del '900. *Il testamento dei fiumi* (pp. 317, € 17) è un grande affresco della Spagna e di un'epoca (il tormentato «secolo breve») riletti attraverso la memoria corale di Mesquinezza,

paese natale dell'autore: un minuscolo borgo aragonese di lingua catalana situato tra i fiumi Ebro e Segre, demolito e ricostruito nei primi anni Settanta per fare posto a una diga. Con una scrittura lussureggiante, impastata di ironia, in cui si miscelano realtà e fantasia, mito e storia, nostalgia e denuncia, Moncada ripercorre il lento disfacimento, nell'«immensa prigione» della Spagna franchista, della sua Macondo popolata di marinai, minatori, nobili decaduti e ricchi borghesi che si ostinano a combattere l'ineluttabile destino collettivo dello sradicamento dalle proprie case aggrappandosi a passioni, amori, amicizie cresciute sul terreno dell'appartenenza a una terra dura e avara, dalla quale solo il remo e il piccone permettevano di trarre sostentamento.